

Coronavirus: il rischio sanitario

«Noi, medici emarginati e mortificati»

Accusa Fimmg contro la Regione: «Sistema informatico inadeguato e forniture di vaccini incerte, perdiamo troppo tempo»

Laura Berlinghieri / VENEZIA

Mortificati ed emarginati. Si sentono così i medici veneti, di fronte alla Regione, nella gestione del loro ruolo nella campagna vaccinale. I toni della polemica sempre più aspri, il punto comune sempre più lontano. Per il momento l'accordo non salta. Certo è che la corda è tesa e, senza risposte certe, potrebbe spezzarsi da un momento all'altro.

«La fornitura di vaccini è sempre incerta per tipo e per numero di dosi. E poi manca un sistema che ci permetta di gestire le agende, individuando le persone che sono già prenotate. Questo costringe i medici di famiglia a impegnare ore del loro tempo per individuare e contattare i pazienti da vaccinare» tuona Maurizio Scassola, presidente regionale. L'automatismo, che Zaia assicura essere tra le priorità per gli informatici della Regione, per il momento è proprio del solo sistema dell'Usl 3 veneziana. Altrove, i medici di famiglia non riescono a individuare, a partire dal portale, i rispettivi pazienti che abbiano già prenotato la seduta negli hub vaccinali.

Il risultato: telefonate, telefonate e telefonate. Una continua rincorsa che ha esasperato i medici padovani, che hanno deciso di sfilarsi dall'accordo, continuando a vaccinare soltanto i pazienti già prenotati, gli allettati, quanti devono fare il richiamo e altri in condizioni particolari. «E non creda che rispondere "No" a un tuo paziente che ti chiama per chiederti "Dottore, allora mi vaccina lei?" sia semplice» dice con amarezza Domenico Crisara, a capo della Fimmg pro-

«La scarsa copertura di fragili e disabili è una conseguenza di questa situazione»

vinciale. «Ma pensi che, solo nel mio studio, dove lavoriamo in sei, abbiamo impiegato 18 ore per chiamare 220 persone da vaccinare in due giorni e mezzo. Non si può lavorare in queste condizioni».

Del resto, la profilassi corre velocemente lungo il binario della sanità regionale. «È palese che la Regione abbia fatto una scelta di favorire



L'hub vaccinale della Regione a Ponte di Piave, nel Trevigiano

l'accesso ai grandi hub, costringendo la popolazione a rivolgersi al proprio medico di medicina generale in via residuale, lasciando indietro una percentuale significativa di persone in tutte le classi di età» tuona Scassola.

In pratica, i vaccini ci sono, ma non in quantitativi tali da saturare la macchina sanitaria regionale. Macchina che quindi decide di tenere per sé le dosi, lasciando ai medici di famiglia le briciole. Sostiene poi Scassola che la relativamente bassa percentuale di vaccinati tra fragili e disabili gravi – con una copertura ferma rispettivamente al 69,8% e al 72,8% – si spieghi anche con questa scelta. «Tendono a non vaccinarsi proprio le persone in difficoltà per problemi di salute, condizione sociale o familiare, residenti nei territori più dispersi» spiega infatti il rappresentante regionale dei medici.

Ma la polemica corre anche su un altro binario. «Moltiplicare i soggetti vaccinatori al di fuori del rapporto medico-paziente e del rapporto fiduciario rischia di creare caos nella gestione della campagna vaccinale e di far saltare il modello di medicina di

prossimità che ha fatto reggere, sino ad oggi, il modello di sanità nel Veneto durante questa pandemia».

Il riferimento, evidentemente, è ai farmacisti, accusati dai medici di famiglia di non possedere le competenze necessarie alla redazione dell'anamnesi. Poco male, l'inizio della campagna vaccinale sembra essere al palo anche per loro.

I medici di famiglia, comunque, per il momento non intendono far saltare l'accordo. Ma, dopo la lunga attesa, chiedono risposte certe e, soprattutto, chiedono che vengano sciolti i tanti nodi ripetutamente mostrati. «Abbiamo bisogno di forniture vaccinali certe per poter programmare le nostre agende. La Regione deve imporre alle direzioni generali il rispetto dell'accordo sottoscritto. Le aziende sanitarie devono impiegare gli stessi strumenti informatici per favorire la costruzione di liste corrette delle persone da sottoporre a vaccinazione dal loro medico di medicina generale» le richieste dei camici bianchi, per i quali è esaurito il tempo delle mediazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagine curata da Swg: la media nazionale del 7% di no-vax convinti sale all'11 nel Triveneto. È comunque nella fascia fra i 25 e i 34 anni che si annida il maggior numero di renitenti.

Il movimento anti-vaccini ha forti consensi a Nordest

IL SONDAGGIO

Sono i residenti nel Nordest i cittadini più "no vax" d'Italia. A dirlo è una ricerca di Swg (eseguita fra il 12 e il 14 maggio su un campione rappresentativo nazionale di 800 maggiorenni con metodo Cat-Cami-Cawi), secondo cui in questa fetta d'Italia la percentuale delle persone che ha rifiutato o che rifiuterà il vaccino è dell'11%, vale a dire quattro punti percentuali in più rispetto alla media nazionale, che è ferma al 7%. È poi nella fascia che va dai 25 ai 34 anni che si incontra il maggior numero di rifiuti alla dose: l'11% di loro.

Il motivo principale, che accomuna il 29% dei "no vax", consiste nel timore dell'insorgere di eventuali effetti collaterali. Seguono a stretto giro (27%) coloro che ritengono che questi tipi di vaccini non siano stati adeguatamente testati. Tra i favorevoli alla profilassi, che rimangono comunque la stragrande mag-

LE RISPOSTE AL SONDAGGIO SWG

Qual è la motivazione principale che L'HA SPINTA A VACCINARSI o che LA SPINGE A VACCINARSI appena possibile? (Risponde chi si è vaccinato o che ha intenzione di vaccinarsi, l'82% - PRIME 4 MOTIVAZIONI)		Qual è la motivazione principale per la quale È INDECISO/NON HA INTENZIONE DI VACCINARSI? (Risponde chi non vuole vaccinarsi o è indeciso, il 18% - PRIME 4 MOTIVAZIONI)	
essere coperto e non rischiare di contrarre il virus	41	ho paura degli effetti collaterali che sono legati alle vaccinazioni	29
non contagiare le persone a rischio, fare il mio dovere di cittadino	24	il vaccino non è stato adeguatamente testato	27
raggiungere l'immunità di gregge, il prima possibile per liberarci delle restrizioni anti Covid-19	23	il vaccino è inefficace, potrei essere contagiato lo stesso	11
non avere problemi relativi agli spostamenti e poter fruire di tutti i servizi ottenendo il Green Pass	10	non posso scegliere quale vaccino mi sarà somministrato	10

Altre motivazioni/non saprei: 2%

Altre motivazioni/non saprei: 23%



gioranza, anche a Nordest, al primo posto nella classifica delle ragioni che spingono alla scelta si colloca invece la copertura dal Covid, seguita dalla rassicurazione del non essere contagiosi e dal perseguimento dell'immunità di

gregge.

Intanto, raccoglie molto favore la proposta del presidente degli Stati Uniti Joe Biden, che ha chiesto la liberalizzazione dei brevetti dei vaccini. Il 66% degli italiani ritiene infatti che sarebbe una de-

cisione opportuna, essendo i vaccini un bene comune, soprattutto in un'emergenza globale. Intanto la pandemia ha cambiato anche il modo di pensare delle persone. Oltre la metà degli italiani, ad esempio, ritiene che le strut-



Una manifestazione no vax

ture sanitarie debbano essere le prime destinatarie degli investimenti possibili con i 62 miliardi di euro che il Paese potrà spendere nei prossimi dieci anni per infrastrutture, mobilità e logistica sostenibile, come previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. A Nordest, invece, si chiede che vengano fatti importanti investimenti su strade statali e provinciali. Un tema sentito dal 26% degli italiani, dal 31% dei residenti nella porzione nord orientale del Paese.

In ogni caso, un'altra richiesta che si leva a gran voce vuole evitare futuri sprechi e costi economici, energetici e sociali. E questa è una pretesa che non conosce distinzioni geografiche. —

LAURA BERLINGHIERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BOLLETTINO

Sono 11.500 le vittime del Covid da inizio epidemia

Sono 11.500 le vittime mietute dal Covid nel Veneto da quel 21 febbraio dello scorso anno che segnò l'inizio dell'epidemia. Gli ultimi decessi annotati ieri pomeriggio alle 17 (4 in più rispetto alla stessa ora di lunedì) hanno fatto raggiungere la cifra "tonda", ma purtroppo ancora non definitiva della pandemia nella nostra regione. Di tutt'altro segno, e assai più positiva nei contenuti, la variazione del numero degli attualmente positivi, che è sceso in 24 ore di 1.013 persone, ma si tratta ancora della popolazione di un medio centro: 13.874 persone in tutto. Sono infatti tanti i guariti (1.381 quelli censiti ieri), ma ci sono anche i veneti che si ammalano ancora in questi giorni: i tamponi positivi nelle ultime 24 ore sono stati infatti 372, che hanno fatto salire il numero delle persone che hanno avuto contatto con il virus a 420.802. Valori in calo in tutto il fronte sanitario: i ricoverati nei reparti ordinari per malati Covid degli ospedali veneti sono infatti 839, 38 in meno del giorno precedente. Rispetto a lunedì ci sono anche 6 ricoverati in meno nelle terapie intensive: in tutto ora sono 114. Le strutture territoriali accolgono infine 121 malati (-8).